

Elena Carandini Albertini, *Le case, le cose, le carte. Diari 1948-1950*,  
a cura di Odone Longo, Il Poligrafico, Padova, 2007

*Le case, le cose, le carte. Diari 1948-1950* è il terzo libro del diario pubblicato di Elena Carandini Albertini. 'Diario pubblicato' perché, come ci informa il figlio Andrea nella introduzione del primo libro, Elena costumava «diareggiare», come lei diceva, dall'età di 16 anni.

I tre libri coprono quasi sette anni fra guerra e pace, dal 5 agosto 1943 al 31 dicembre 1950. Il primo, in ordine cronologico, ma non di pubblicazione, è uscito a cura di Andrea Carandini nel '97 per i tipi di «Il Mulino». Il titolo *Dal terrazzo* si riferisce alla terrazza dell'appartamento di famiglia nel palazzetto Albertini, prospiciente il palazzo del Quirinale, da dove Elena testimonia i mesi 1943-1944: dalla caduta del fascismo all'occupazione tedesca di Roma. Nove mesi drammatici anche per gli Albertini-Carandini. Basti pensare che il sacrificio del giovane carabiniere Salvo D'Acquisto si consumò nella loro tenuta di Torre in Pietra.

Nel 1989 per i tipi di «Passigli Editori», esce il secondo libro, prefato da Sergio Romano, col titolo *Passata la stagione... Diari 1944-1947* ('la stagione' dell'opposizione al fascismo). Racconta i giorni dalla liberazione di Roma alla fine del 1947: sono gli anni durante i quali il marito Nicolò è ambasciatore a Londra. Una missione sgradevole (dal 20 novembre 1944 all'estate del 1947); infatti il Foreign Office era orientato a soddisfare le richieste jugoslave su Trieste e l'Istria. Di quei giorni gravosi per Carandini abbiamo una testimonianza diretta nel *Diario* che egli inviò a Elena in attesa a Roma del quinto figlio (Silvia), dal 26 dicembre 1944, fino a quando ella, cinque mesi dopo, lo raggiunse all'ambasciata. Quelle pagine si possono leggere in tre numeri (2144, 2145, 2146) di «Nuova Antologia» usciti a cavallo del 1982-1983. In quel *Diario*, denso di incontri diplomatici e di considerazioni, ricordando i giorni del matrimonio, Nicolò scrive: «La convivenza con Elena mi ha rieducato [...] la confidente vicinanza a Gigio [il suocero Luigi Albertini] mi

ha insegnato il resto». E aggiunge: «Ogni volta che mi avvio [a dei colloqui diplomatici] rivolgo il pensiero a mio padre che mi ha insegnato coll'esempio a vivere». Il padre Francesco, nel 1923 dimissionario dalla carica di prefetto per antifascismo, ben prima del famoso consuetudero aveva capito la natura del partito di Mussolini. Nicolò Carandini è il cinquantenne all'apice della notorietà, eminente anche nella modestia, al quale l'Italia disfatta affidò una gravosissima, determinata missione per il prossimo destino del Paese; missione condotta con grande dignità e decoro, e non priva di successi (fu protagonista nell'Accordo De Gasperi-Gruber), tanto che, alla conclusione del Trattato di Pace, per tornare alle sue abituali occupazioni, Nicolò lasciò Londra applaudito da inglesi e compatrioti.

Il titolo *Le case, le cose, le carte* è stato scelto da Oddone Longo: aveva colto la confidenza dell'autrice ad Adele Cambria che, se mai avesse deciso di pubblicare un libro, così lo avrebbe chiamato. Introdotto da Serenella Baggio e postfatto da Adele Cambria, con un testo che già conoscevamo, il libro (612 pagine, compresi l'introduzione e l'indice dei nomi) inizia con il 2 gennaio 1948 e termina con il 31 dicembre 1950. Stupisce la copertina inquietante con l'immagine di Virginia Woolf ritratta senza volto dalla sorella maggiore, Vanessa Bell Stephen, *toto corde* partecipe al gruppo eticamente eversivo di Bloomsbury.

La giovinezza di Elena condivide alcune analogie con quella di Virginia. Figlie entrambe di ben sedimentate famiglie dell'alta borghesia colta e abbiente, educate e istruite in casa. Nulla di più, perché a differenza di Virginia, Elena dalla famiglia aveva tratto una forte, profondamente condivisa identità sempre rivendicata che le ha permesso di sentirsi, senza mai dubitarne, al centro del migliore degli ambienti possibili. Se è vero che i diari rivelano il tono dei giorni in cui uno scrive (e le sue convinzioni), c'è da convenire, leggendo questo libro, che quell'ambiente fosse davvero eccellente.

Non ho competenza per analizzare la scrittura di Elena, ci ha pensato Serenella Baggio nel felicissimo saggio introduttivo. Ma la sicurezza intellettuale ed emotiva, che deriva a Elena dal suo stato, si manifesta nell'approccio alle persone, mai subalterno per quanto notevoli potessero essere, che ritrae con icastica disinvoltura.

Si reca dal cardinale Eugène Tisserant per chiedere un nuovo parroco e l'appoggio per un asilo infantile a Torre in Pietra. «Un grandioso personaggio e molto decorativo, con fluente venerabile barba sfumata dal biondo al bianco. In verità il lorenese appare più un guerriero o un imprenditore che un mistico. Nulla del pavido e del mellifluido di tanti altri della Curia» (16 aprile '48).

Visita Benedetto Croce a Pollone in quel di Biella. «Una volta di più misuro l'assolutismo scontroso di questo liberale, ricco di indulgenze per i favoriti ossequianti e di severità per i veri onestumini suoi seguaci, ma indipendenti [allude al marito]» (31 agosto '48).

A un cocktail all'ambasciata d'America incontra Saragat e consorte. «Saluto la cara madame Saragat, sempre genuina e simpatica nella sua spiritosa modestia. Lui, che la raggiunge, mi pare ormai entrato nella collezione dei pavoni nazionali» (7 ottobre '48).

Alla Fenice per la prima dei Maestri Cantori. «C'è Diana Cooper, bella ma ormai diafana stella che ancora si sforza di far luce. Ma ben altre ve ne sono più splendenti. C'è, scendendo a più basse sfere, la Palma Bucarelli in teatrali drappaggi, scortata dallo spasimante Gorresio» (3 settembre '49).

Siede all'ambasciata d'Austria, ad un tavolo con René Claire e Cesare Merzago. Lo definisce «il nostro tondo roseo, importante formaggio lombardo» e prosegue: «I grandi giornali pubblicano articoli suoi e si parla perfino di un partito che fonderebbe, una rifrittura lombarda del 'buon senso' qualunque. René Claire, naturalmente non può rendersi conto del fantoccio che ha davanti a sé. Eppure come si presterebbe per un film con turbinii di soldi, di voti, di chiacchiere trionfanti e di imposture» (17 ottobre '49).

Invita a cena Giuseppe Antonio Borgese, di ritorno dall'America. «Ha fatto a tutti un'impressione penosa: pontificava, sragionava, dava lezioni su tutto e tutti. Questi fuorusciti troppo spesso non sanno essere dei bentornati, quali noi da sempre li volevamo» (21 giugno '50).

A cena da amici incontra Randolfo Pacciardi: «Incorreggibile bullo, superficiale e avventato, ancora capace a momenti di qualche onesta reazione. Ma che prepotente voglia di vivere in questi fuorusciti giunti al potere! Non saprebbero più farne a meno. Da qui la loro debolezza» (23 dicembre '50).

E molti altri sono cucinati a dovere.

In quei tre anni Elena viaggia. A Londra e a Parigi incontra i più esclusivi. Segue il marito, presidente dell'Alitalia e amministratore di Torre in Pietra, in Canada e negli Stati Uniti. Mentre Nicolò incontra direzioni di compagnie aeree e visita allevamenti di bestiame da latte, lei non perde l'occasione di visitare luoghi e persone della società che conta, dell'arte e della natura. Sono pagine che riescono a sollecitare nel lettore la fantasia di poter percorrere quegli itinerari.

Anche a Roma ogni avvenimento letterario, artistico, musicale e mondano sembra non sfuggirle, per non citare i frequenti pranzi e cene imbanditi al desco della sua casa a Roma e a Torre in Pietra. Il padre e il marito, fra tante, tantissime persone di rilievo che compaiono in queste pagine, sono sempre menzionati con osmotica adesione.

Francesco Papafava

*Politique et Religion en Méditerranée. Moyen âge et époque contemporaine, sous la direction de Henri Bresc, Georges Dagher et Christiane Veauy, Editions Bouchène, Paris, 2008*

Henri Bresc e Christiane Veauy sono ben noti nell'ambito delle ricerche sulle trasformazioni dei rapporti sociali e identitari di area mediterranea, non solo per gli studi sulla Sicilia, il mondo arabo, il giudaismo d'età medievale di Bresc, e quelli particolarmente rivolti all'indagine socio-storica sulla condizione femminile nei Paesi del Mediterraneo della Veauy, ma anche per l'influenza positiva che le opere da loro dirette, nella formula di lavori collettivi, hanno esercitato sulla comunità scientifica internazionale. Quelle opere avevano per titolo *Genèse de l'État moderne en Méditerranée* (1993) e *Mutations d'identités en Méditerranée* (2000), ed erano state realizzate con la collaborazione di studiosi di formazione antropologica, storica, sociologica, filosofica, di cui oggi *Politique et Religion en Méditerranée* dichiara esplicitamente la filiazione.